



LA CONTRADA DI DORA GROSSA

L'A., sulla scorta di documenti dell'Archivio Comunale di Torino, traccia brevemente la storia di Via Garibaldi, già Contrada di Dora Grossa e con una interessante serie di disegni ne illustra la sobria linea architettonica.

L'Architettura è democratica e uguagliatrice. Le case possono chiamarsi fra loro "Cittadina" e darsi del tu.

« Per chi entra in via Dora Grossa dalla piazza Castello con tempo sereno, la vista è più attratta dalla cortina bianca delle Alpi che chiude la via a ponente, che non dalla sequenza delle facciate delle case che stagliano un lunghissimo rettangolo di cielo fra le due file di case uniformi, su cui 10 sguardo scivola dal cornicione al marciapiede, senza trovar nulla che l'arresti, allineate come lo erano i vecchi reggimenti piemontesi, con regolarità che a grado grado fa forza al gusto e soggioga la fantasia... a poco a poco anche il forestiero prende amore a quest'uniformità che lascia la mente libera, a questa specie di dignità edilizia.

Non c'è infatti il palazzo vistoso del gran signore che schiaccia gli edifici circostanti e da l'immagine d'una vita splendida e superba.

La divisione delle classi sociali e strati sottoposti dal piano nobile ai tetti toglie a questa via come alle altre della maggior parte centrale della città quelle opposizioni visibili di magnificenza e di miseria, che accendono nell'immaginazione il desiderio inquieto e triste delle grandi ricchezze... ».

Così descriveva il De Amicis nel 1884 la via Dora Grossa.

Eppure chi si attarda ad esaminare attentamente le facciate ed i particolari decorativi è attratto dalle linee armoniose dell'insieme, dai ferri battuti bellissimi delle roste e dei balconi, e prova il desiderio di gustare meglio e più da vicino i particolari delle sagome e il ricamo dei ferri battuti, cercando di indovinare i segni delle facciate del piano terreno, che sono scomparse sotto le insegne vistose dei negozi moderni. L'interno lo attrae meno, gli atrii importanti

sono pochi, i più sono modesti e taluni anche poco accoglienti.

L'architettura è segnata da poche e forti sagome, sovente solo da fascie, ma di sentita sporgenza, ricavata di getto con l'intonaco sulla imbastitura di pochi rilievi della muratura ordinaria, con lavoro di spatola e cazzuolino alternato e finito talvolta a colpi di pollice « con arte e abilità (dice il Ferrante) di cui si sono perduti e gli allievi e i maestri ».

Le tinte variano dal grigio al giallo, dal calcare cupo all'oro pallido, sono miste a sfumature e a mezze tinte, innumerevoli, dal verdognolo al grigio, che si perdono in una tinta generale giallastra un po' sbiadita.

Tale la via realizzata duecento anni or sono, ampliando, sotto i segni della regalità recente del Piemonte, la via Major, il Decumano, la via più lunga e importante della primitiva Colonia Julia.

* * *

Da un secolo era stata ampliata la piazza Castello e aperta



Fig. 2. - Visione aerea della zona di V. Garibaldi in Torino.

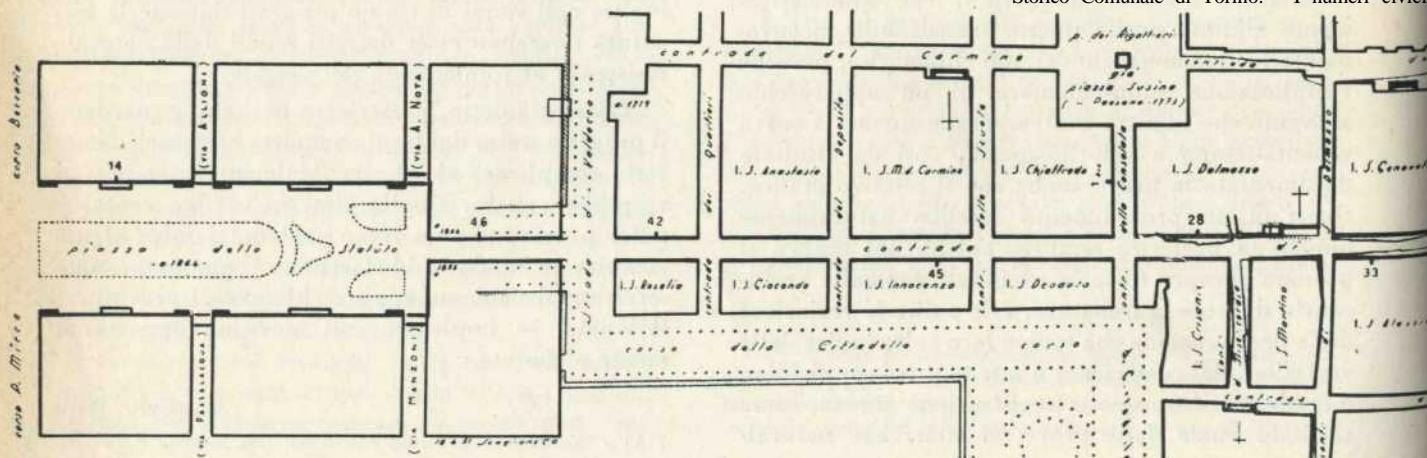
la via Nuova sul fondale del palazzo ancora Ducale, e da dieci lustri era stata creata la via di Po avente per sfondo la facciata principale a levante del Castello, quando il Juvara con arte somma creava a ponente di esso la nuova facciata che lo completava e lo trasformava in Palazzo che prese il nome di Madama Reale (fig. 3).

La via Dora Grossa, stretta e tortuosa, non costituiva certo prospettiva degna di tale sfondo per chi riguardasse dalla loggia del nuovo scalone.

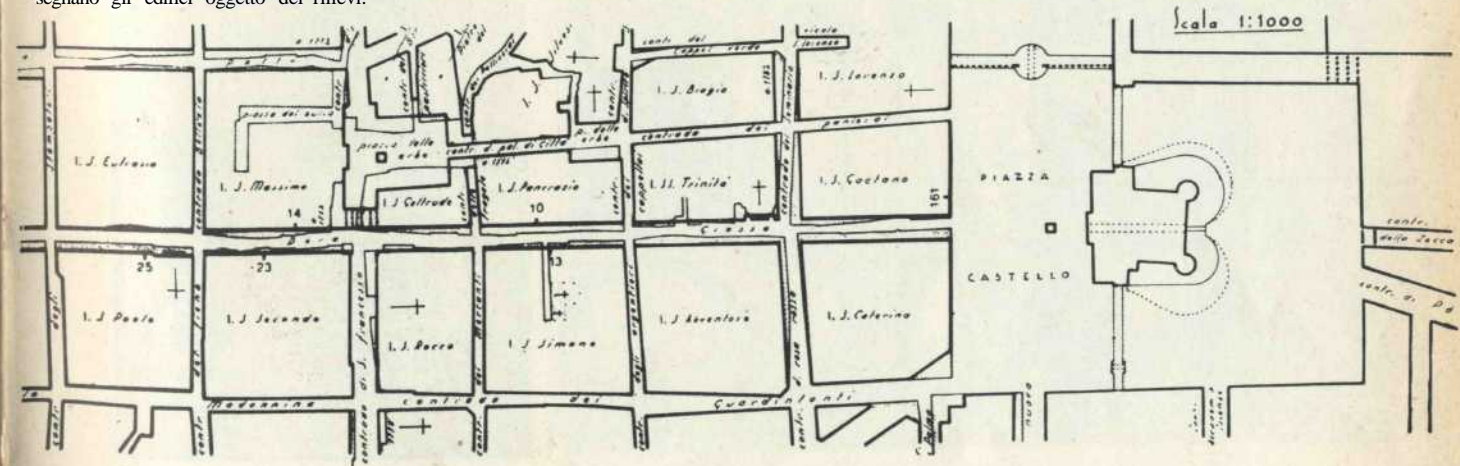


Fig. 3. - Piazza Castello: il Palazzo Madama.

Fig. 1. - Contrada di Dora Grossa (ora V. Garibaldi): rettilineamento della via sancito con regio Editto di Carlo Emanuele III del 27 giugno 1736. - I numeri civici



tracciato dell'antica Contrada di Dora Grossa con la denominazione delle isole esistenti, è conseguente ai rilievi eseguiti nel 1739, conservati nell'Archivio storico comunale di Torino. - I numeri civici



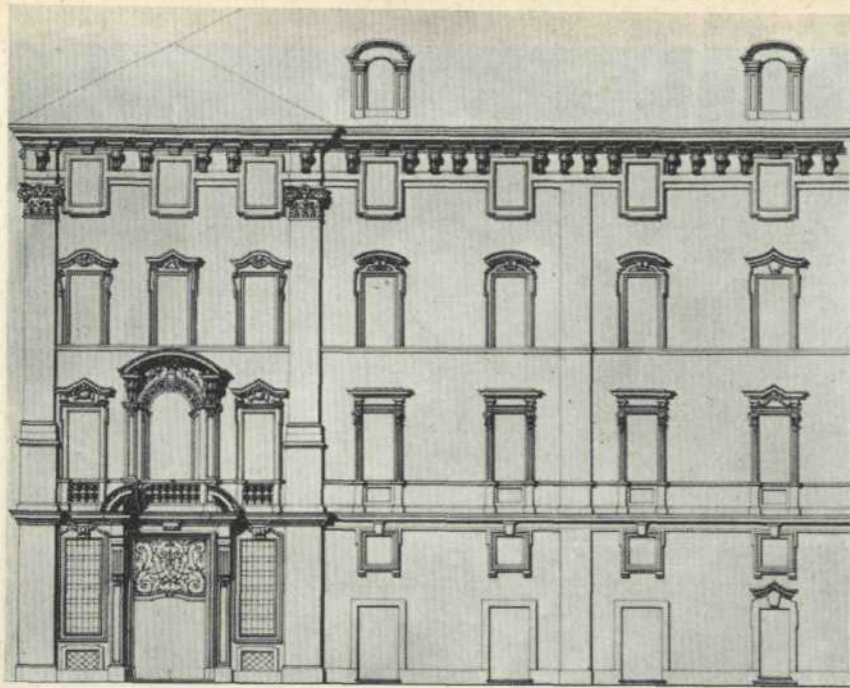


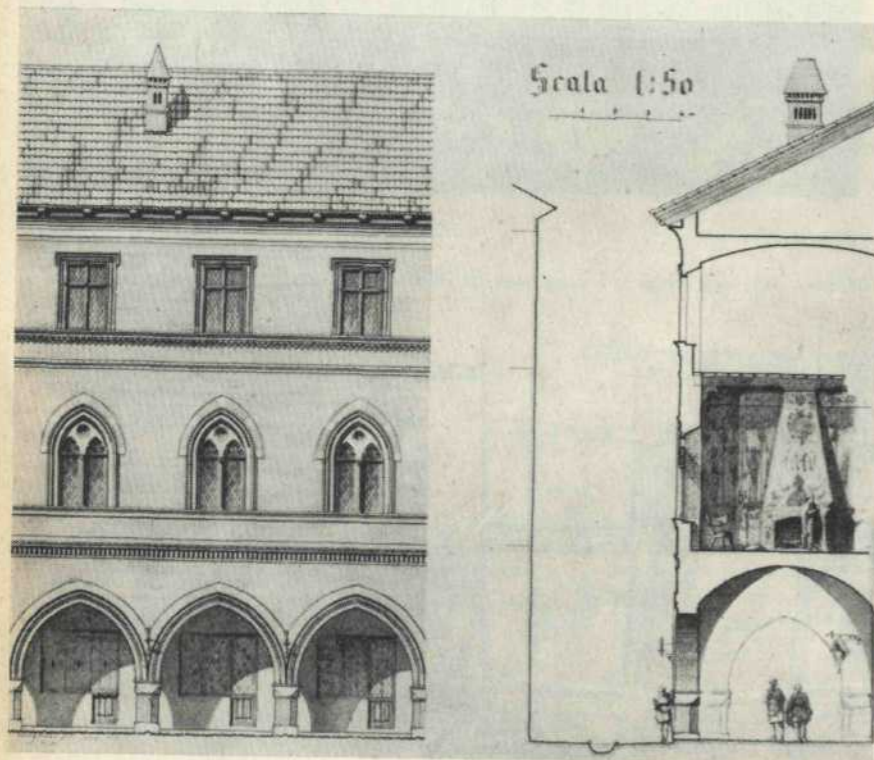
Fig. 4. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 25 (ora Sede dell'Acquedotto Municipale).

Anche l'ampliamento della città sul lato di ponente, disposto su piani dello stesso Juvara ed i nuovi palazzi che erano sorti all'estremità opposta della via, richiedevano che la via più commerciale di Torino assumesse maggiore am-

piezza, affinché gli accresciuti traffici potessero avere libero sfogo verso la strada di Francia che da essa si protendeva e verso la strada d'Italia che si innestava a metà della via Dora Grossa.

Via Nuova, Via di Po e Contrada

Fig. 5. - Tipo degli edifici medioevali demoliti per l'allargamento della contrada di Dora Grossa.



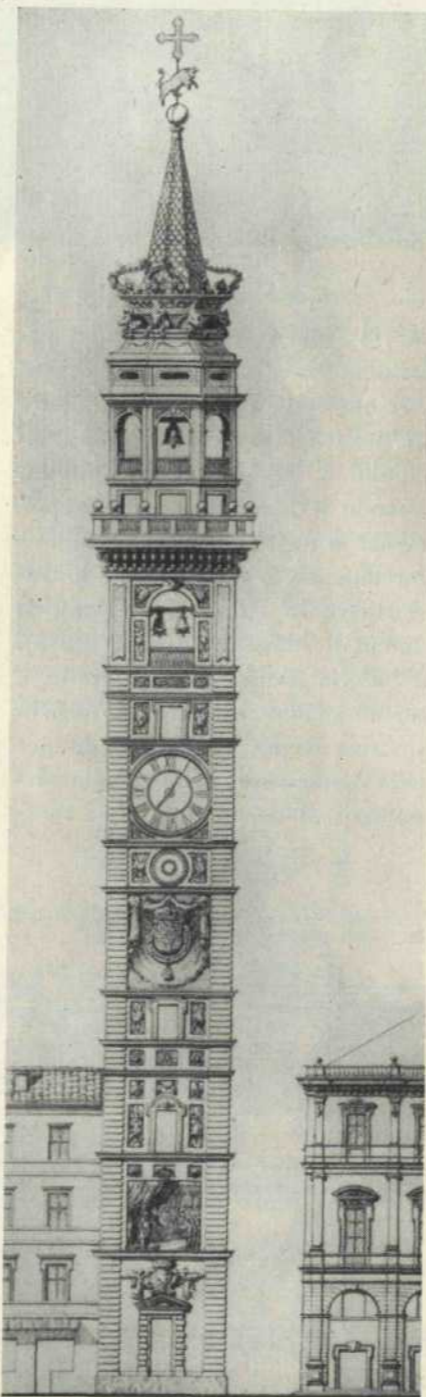
Dora Grossa: tre tappe del Piemonte verso la sua ascesa, tre tappe di Torino prima verso e poi oltre la regalità. Tutte e tre convergenti in rettilineo al Centro di Co-

Fig. 6. - Torre del Comune riedificata sulle rovine della torre medioevale all'angolo delle contrade S. Francesco e Dora Grossa, completata nel 1666 in occasione della nascita di Vittorio Amedeo II.

Secondo ricerche recenti risulta progettista della torre l'Architetto Francesco Lanfranchi (vedi disegno per il finimento firmato e datato 1656 - Archivio Comunale 11611 - Cart. 3 - n. 15/B).

La torre venne poi demolita per decreto del Governo provvisorio datato 10 marzo 1801.

La nuova torre, iniziata nel 1786 all'angolo della contrada delle Patte su progetto dell'Arch. Filippo Castelli, non venne ultimata.



mando dello Stato e tutte e tre testimoni del desiderio di un rinnovamento edilizio ed estetico della Città Capitale e del suo ascendere di potenza, del desiderio di migliorare le comunicazioni ed i commerci verso la Savoia, la Francia e tutte le altre contrade d'Italia, che più tardi avrebbero trovato nel piccolo Piemonte la leva necessaria per vincere con la potenza dell'entusiasmo patriottico la resistenza di alcuni troni tartari e di quello ben più solido della Casa d'Asburgo.

Il Decumano 20 secoli or sono era provvisto di selciato ad opera incerta e di canali sotterranei che esistevano anche nelle principali vie trasversali, condutture che servivano per « sgombrare le sozzure delle case nonché le acque piovane, in modo che i pozzi di acqua viva non ne risultassero inquinati ». Ma tali condutture, sin dal 1583, erano in parte franate, in parte ostruite dal fango e dai rifiuti e non servivano più allo scopo; così che per ragioni di sanità pubblica fu ordinato in tale anno il loro totale annullamento e il riempimento con terra dei tratti ancora efficienti e la pulizia della strada fu affidata ad un corpo d'acqua permanente deviato dalla Dora Riparia, che scorreva al centro della strada e che fu chiamata in dialetto « döira grösa ».

Il traffico dei carri, dei cavalieri e dei pedoni che percorrevano la via non era certo favorito dalla presenza di tale filo d'acqua; basti pensare che la via aveva la larghezza totale di 4 a 5 metri (fig. 17) e che per il suo andamento alquanto irregolare, benchè nel complesso rettilineo, ben scarse restavano ai lati della « döira » le zone transitabili. E inconvenienti di varia natura dovevano essercene se il Magistrato Soprintendente alle strade della Città (Luigi Pizzami-glio), nel 1605 emanava una « grida

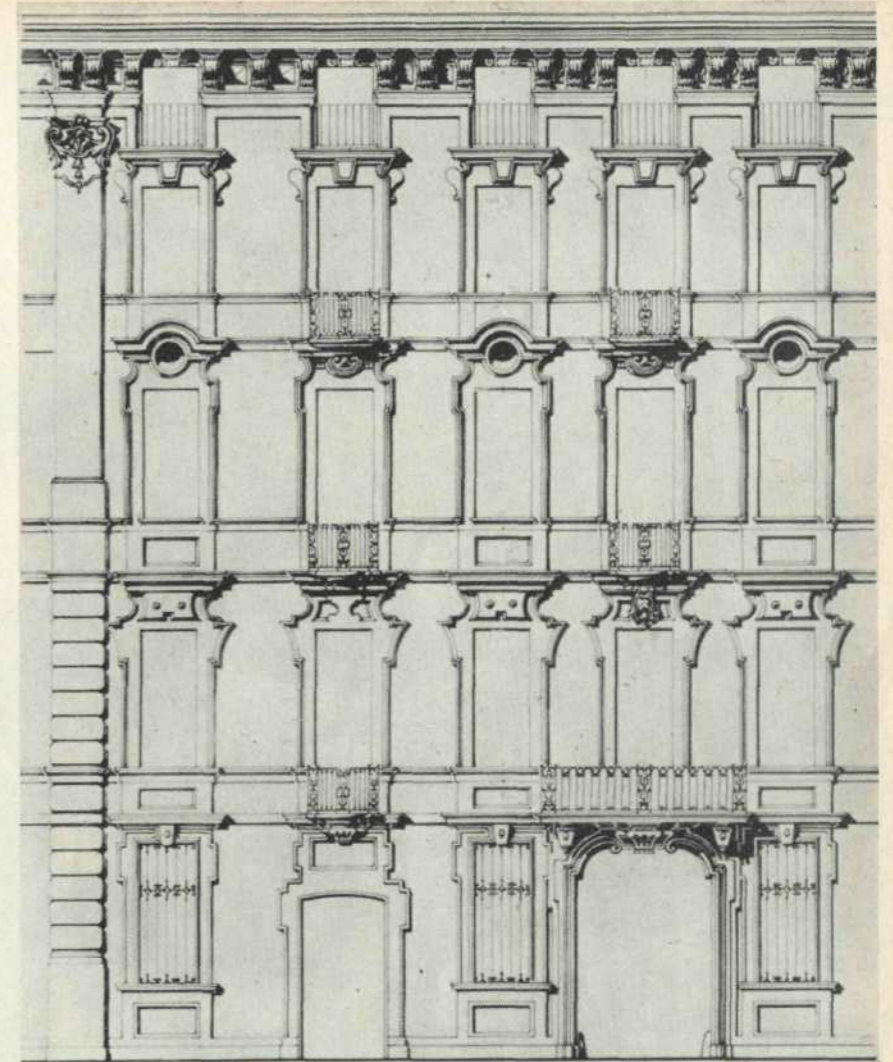


Fig. 7. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 28, costruita su progetto dell'Arch. Giacomo Planteri (ricostruzione del piano terreno da documenti dell'Archivio Storico Comunale).

Fig. 8. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 42, costruita nel 1928 su progetto dell'Architetto Balladore di Rossana.

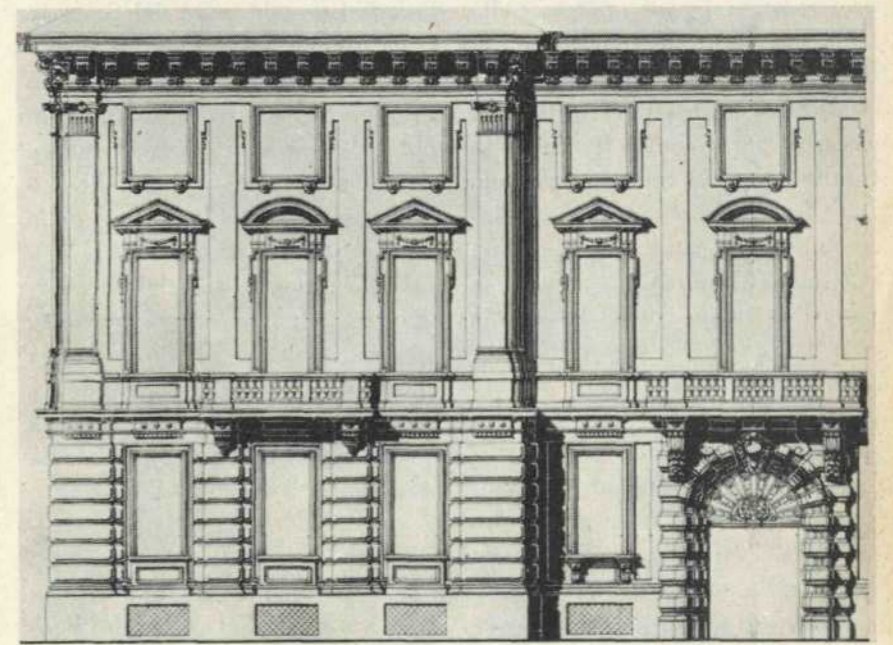




Fig. 9. - Facciata della Chiesa dei SS. Martiri (V. Garibaldi angolo V. Botero) la cui costruzione venne iniziata nel 1577 su progetto dell'Ardi. Pellegrino Tibaldi (le sette statue dorate sono del Borelli).



Fig. 10. - Facciata della Chiesa della SS. Trinità (già Basilica di S. Agnese) in V. Garibaldi ang. V. XX Settembre, costruita nel 1830 su progetto dell'Architetto Angelo Marchioli.

da richiamarsi ogni anno», nella quale tra l'altro era detto: « siccome il gran numero di carri i quali entrano in questa Città sono causa in parte che le strade principali, e più di tutte la contrada Dora Grossa, siano mal nette e in-comode a transitarsi, così si ordina a chiunque transiti di aiutare a nettarle e in specie alli bovani sia di questa Città che forestieri ».

Esistevano allora sulla fronte della via Dora Grossa case medioevali rifatte sugli stessi incerti allineamenti del Decumano romano, in parte di buona fattura, talvolta con portici (fig. 5), simili a quelle di cui esistono ancora esempi importanti in varie cittadine Piemon-

tesi. Esisteva la torre del Comune (fig. 6) che era situata, come è noto, all'angolo della via San Francesco d'Assisi, completata sin dal 1350 con una campana ed un Orologio Civico. Già abbellivano la via Dora Grossa le facciate delle Chiese di San Dalmazzo (fig. 19), della Trinità (fig. 10), dei SS. Martiri (fig. 9), disposte su piazzette arretrate rispetto al filo della via Dora Grossa, così che quando fu deciso l'ampliamento della via questo non fu di pregiudizio alla loro conservazione.

* * *

L'ampliamento delle fortificazioni verso nord-ovest lasciò libero

tra l'antica cerchia delle mura e le nuove un vasto spazio, che durante l'assedio del 1706 servì da Piazza d'Armi e subito dopo consentì l'espansione edilizia della Città in tale direzione. Il piano attribuito al Juvara comprendeva ben 18 nuovi isolati, delimitati da vie di larghezza variabile da m. 10 a 11 e da una piazza quadrata, quella di Porta Susina poi denominata Paesana, tutt'ora esistente. Tale piano prevedeva per i nuovi isolati della via Dora Grossa la larghezza di 11 metri e in tal modo si determinò anche la misura del successivo allargamento di questa via per il primo tratto. Intanto sul nuovo allineamento Juvariano il

Conte Baldassarre di Saluzzo e Paesana dava inizio nel 1715 a quel grandioso palazzo progettato dal Planteri che doveva poi essere sede di feste così sfarzose da emulare il fasto della Corte Reale e suscitare l'invidia (fig. 21). La fronte su tre vie e sulla piazza, il portico a loggiato e l'atrio imponente sono ancora oggi degni di ammirazione.

Sullo stesso lato della via Dora Grossa subito dopo il Palazzo Paesana veniva costruito tra la via delle Scuole e quella del Deposito il Convento dei Carmelitani e nell'angolo nord-est sorgeva nel 1732 la Chiesa del Carmine su progetto del Juvara.

La costruzione di tali palazzi e la decisione di provvedere ad ampliare a 10 metri la Contrada d'Italia (dalla via Dora Grossa alla piazza d'Italia, ampliamento iniziato nel 1729 ed attuato, in parte, dallo stesso Juvara), creava il presupposto e la necessità di un più comodo collegamento della via stessa con la piazza Castello attraverso la via Dora Grossa almeno tra l'attuale via Milano e la piazza del Castello, sullo sfondo del Palazzo Madama.

Il piano relativo all'ampliamento, rettilineamento ed abbellimento della contrada di Dora Grossa divenne così inevitabile e fu infatti approvato con il decreto del 27 giugno 1736, di Carlo Emanuele III.

Il Regio Editto stabiliva, *sin da allora* si noti: « essere la suddetta contrada di Dora Grossa ampliata destinata per li negozianti e mercanti più ragguardevoli, cioè di oro, d'argenti, di seta, di panno, di tela od altri di simili condizioni, siccome fu sempre essa via rimata come la più propria e vantaggiosa al loro traffico, il quale col lustro medesimo delle mercanzie ivi pubblicamente esposte, renderà una tale contrada più bella ».

« Le fabbriche di questa contrada dovranno essere disposte se-

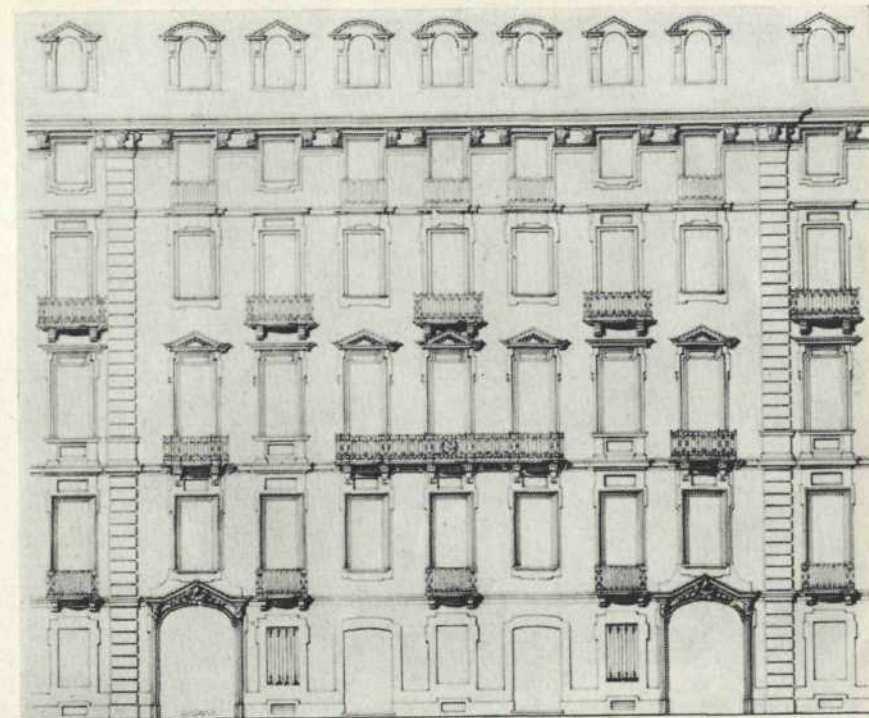
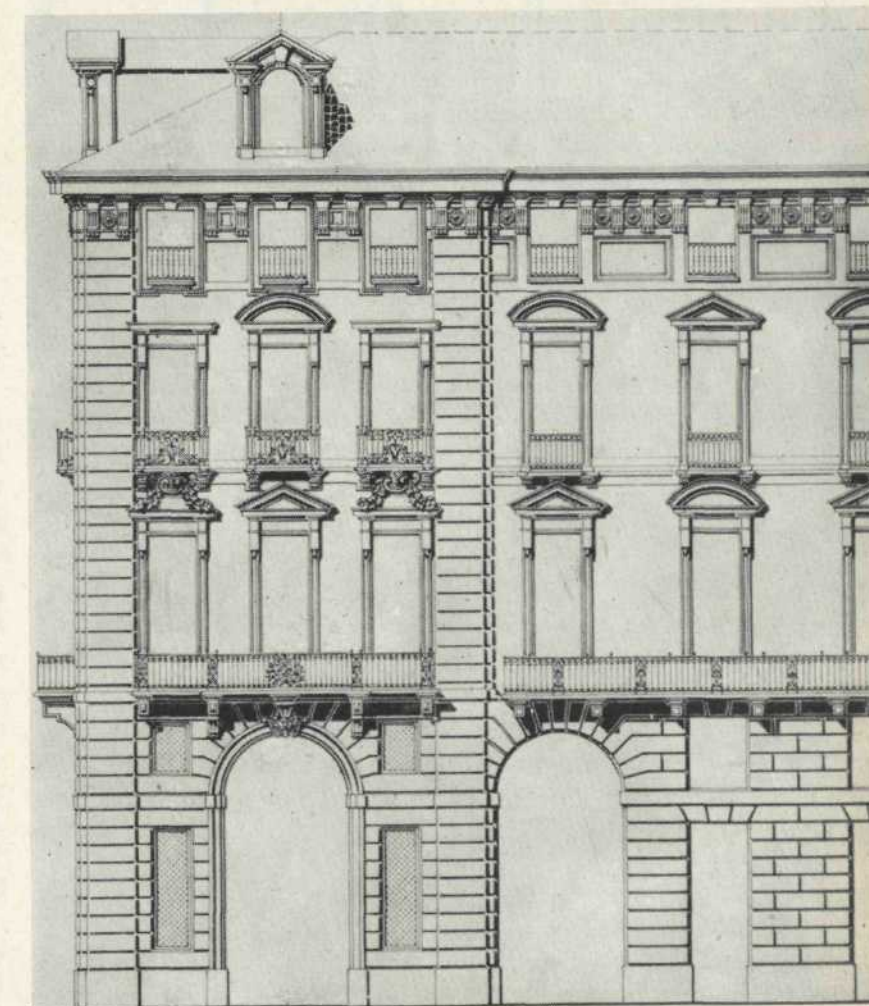


Fig. 11. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 10, tra le Vie Porta Palatina e Conte Verde. (Ricostruzione della facciata del piano terreno da documenti dell'Archivio Storico Comunale - mancando qualsiasi traccia originale fuorchè per la parte superiore del portone destro).

Fig. 12. - Casa d'angolo Piazza Castello e Via Garibaldi.



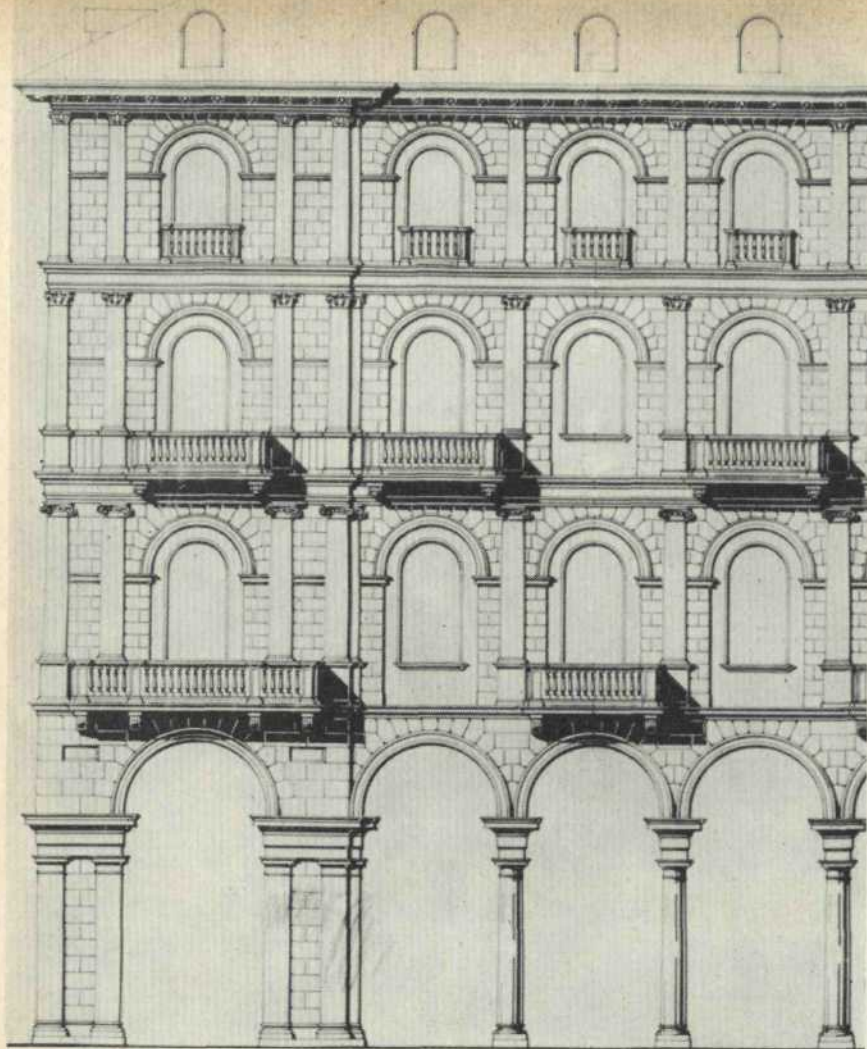
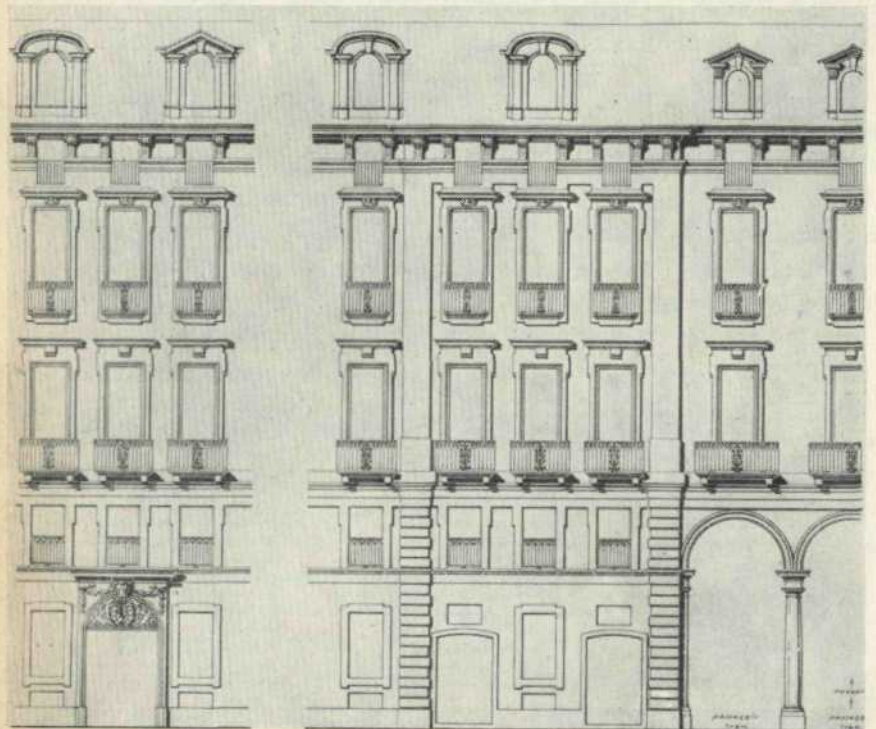


Fig. 13. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 46, tra Corso Valdocco e Piazza Statuto (Arch. A. Marchioli, 1852). - La facciata dirimpetto è stata eseguita identica nel 1863 (prog. Ing. G. Brocchi).

Fig. 14. - Palazzo Civico; facciata di V. Garibaldi n. 14 (la facciata del piano terra è ricostruita da documenti dell'Archivio Storico Comunale).



condo il tipo che sarà esposto pubblicamente nell'Ufficio del Vicario della Città, dichiarando che eccettuato l'allineamento e la uguaglianza dell'altezza ivi prescritti potrà ciascuno nel rimanente fabbricare a suo piacimento » (l'ampiezza della via era prevista in mt. 11 e l'altezza in 5 piani compreso il terreno).

« La Corte non ritiene però che la Città sia in grado di attuare tale piano a sue spese e similmente non ritiene di dover imporre tale obbligo ai proprietari se questi non sono in grado di provvedersi di una nuova casa arretrata, per cui si dispone che chi non è in grado di fabbricare, ha l'obbligo di vendere la propria al giusto prezzo a chi si impegna di demolirla e ricostruirla (in grande, possibilmente a fronte completa di un isolato) secondo i nuovi allineamenti, lasciando la facoltà a chi non vuole ricostruire di esporre alla grida del pubblico incauto la casa in vendita per ottenerne il massimo prezzo; mentre a chi ricostruisce verranno concessi speciali privilegi (sotto forma di esenzione temporanea dalle tasse) ».

Il tipo (planimetria) conservato tutt'ora nell'archivio Comunale porta la dicitura seguente:

« la lineazione della contrada detta di Dora Grossa è stata formata d'ordine di S. M. dal Signor Conte Cavaliere di Groscavallo (Architetto pubblico) sopra il presente tipo e misura fatta dal Signor Regio Agrimensore Ingegnere Lampo e per l'identità del suddetto tipo ci siamo sottoscritti ad ogni foglio del medesimo assieme al detto Signor Conte di Groscavallo e al Segretario del nostro Ufficio ».

Torino, 6-8-1736.

Firmati :

Marchese d'Angennes Vicario
Cavaliere Arch. Pubblico
Lampo Antonio Maria

In tale tipo originale allegato al decreto la via veniva ampliata all'incirca simmetricamente rispetto all'asse precedente, congiungendosi all'altezza della via Consolata con gli allineamenti stabiliti dal piano di ampliamento della Città, attribuito al Juvara e già adottati, come si è detto, per il palazzo Paesana e per il Convento dei Carmelitani.

L'asse della via, così ampliata, verso la piazza Castello non veniva però a corrispondere all'asse della facciata del Palazzo Madama eretta dal Juvara nel 1718, ma era spostato di circa 3 metri, e ciò non parve conveniente al Comune che incaricò l'Architetto Planteri di riprendere in esame il piano onde ottenere (come si ottenne) che l'asse della via ampliata coincidesse con l'asse del portico d'ingresso del Palazzo Madama, invariato restando il limite opposto segnato dal Palazzo del Conte di Saluzzo. Il decreto precedente restava immutato per quanto ha tratto alle norme, ma veniva approvata l'11 maggio 1739 una variante al piano planimetrico precedente sanzionando lo spostamento d'asse richiesto dalla Città.

Il « tipo » definitivo esistente nell'archivio Municipale afferma :

« Il presente tipo contiene l'allineamento della contrada detta di Dora Grossa secondo la ricognizione in ultimo luogo fatta d'ordine di S. M. avanti l'III.mo Comm. Marchese Fausone di Montaldo Vicario, dal Regio Condelegato dell'III.mo Commendatore, Primo Ingegnere di S. M. Ignazio Bertola.

Con intervento degli infrascritti Signori quali tutti unitamente al Segretario del Vicario e della Regia Delegazione si sono a caduno dei fogli del presente tipo sottoscritti ».

Fausone di Montaldo Vicario -
Ignazio Bertola - Gian Giacomo
Planteri - Antonio Maria Lampo -

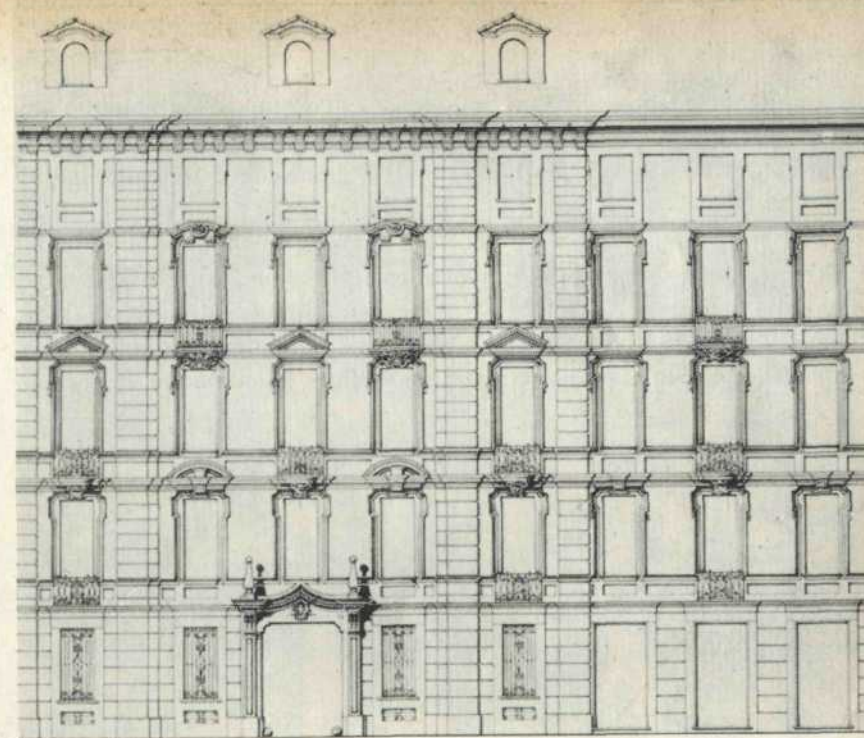
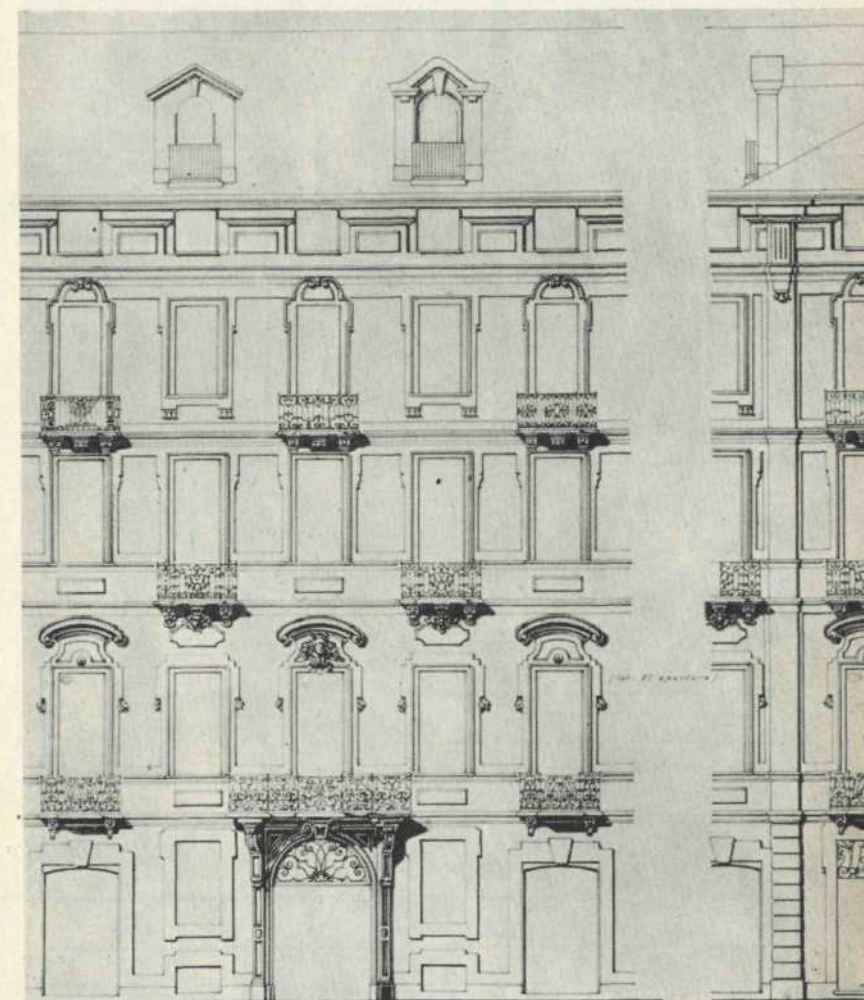


Fig. 15. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 13, fra le Vie S. Tommaso e Dei Mercanti (ricostruzione ideale della facciata del piano terra - mancando qualsiasi traccia originale).

Fig. 16. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 19-21-23 (le aperture a piano terreno sono desunte da particolari esistenti nell'Archivio Storico Comunale).



Carlo Emanuele Roche - Massa Segretario.

Dato a Torino, l'11 maggio 1739.

Ed il progetto attuato fu quest'ultimo; la via era prevista ancora della larghezza di mt. 11 e l'altezza delle case di 5 piani come quelle fronteggianti la piazza Ca-

stello. Nessun allargamento fu previsto per le vie trasversali.

Il Decreto non faceva obbligo di attenersi nella costruzione delle facciate ad un modello architettonico tipo come invece era sempre avvenuto precedentemente per la rettifica della piazza Castello, della via Nuova (Roma), per la forma-

zione della piazza San Carlo, della via di Po, per la via d'Italia e come fu ancora più tardi imposto per la piazza e la via Palazzo di Città (1758), e successivamente nell'800 per la piazza Carlo Felice e il corso Vittorio e Vinzaglio, per i corsi S. Martino e Beccaria (1857) e per la stessa piazza Statuto (1864).

Per la ricostruzione della via Dora Grossa l'architettura era libera, ma l'impostazione urbanistica restò unitaria e l'insieme generale delle facciate, pur diverse, risentì dell'influenza Juvariana. Gli edifici furono quasi tutti completamente ricostruiti. Non si verificò perciò che in minima parte quelle appiccature di nuove facciate sulla parte residua delle vecchie costruzioni che si era dovuto lamentare un secolo prima per la via Nuova.

Nessun contributo fu dato nè dallo Stato nè dal Comune per le demolizioni e la cessione della maggior larghezza della rete stradale, e questo spiega il fatto che soltanto quattordici anni dopo la approvazione del piano definitivo si iniziarono i lavori per la costruzione dei nuovi palazzi.

La ricostruzione della via durò complessivamente 22 anni, nel 1753 vennero ricostruiti i palazzi all'angolo della piazza Castello (fig. 12), e poi seguirono quelli al n. 10 della via (fig. 11) al n. 13 (fig. 15) ed in seguito gli altri tra cui è da ricordare il complesso delle case dichiarate Monumenti Nazionali e tuttora esistenti nella via al n. 14 (Municipio - fig. 14) al n. 23 (già Durando di Villa dell'arch. Francesco Gallo - fig. 16), al n. 25 (già Casa professa dei Gesuiti - fig. 4), al n. 28 (architetto Planteri, già dei Marchesi Fontana di Cravanzana - fig. 7), al n. 31-33 (arch. Martinez già Martino della Motta Bertone di Sambuy - fig. 18).

Venti anni dopo il decreto del 1736 erano ancora in carica i « de-

Fig. 17. - Sezioni tipo successive della Via Garibaldi.

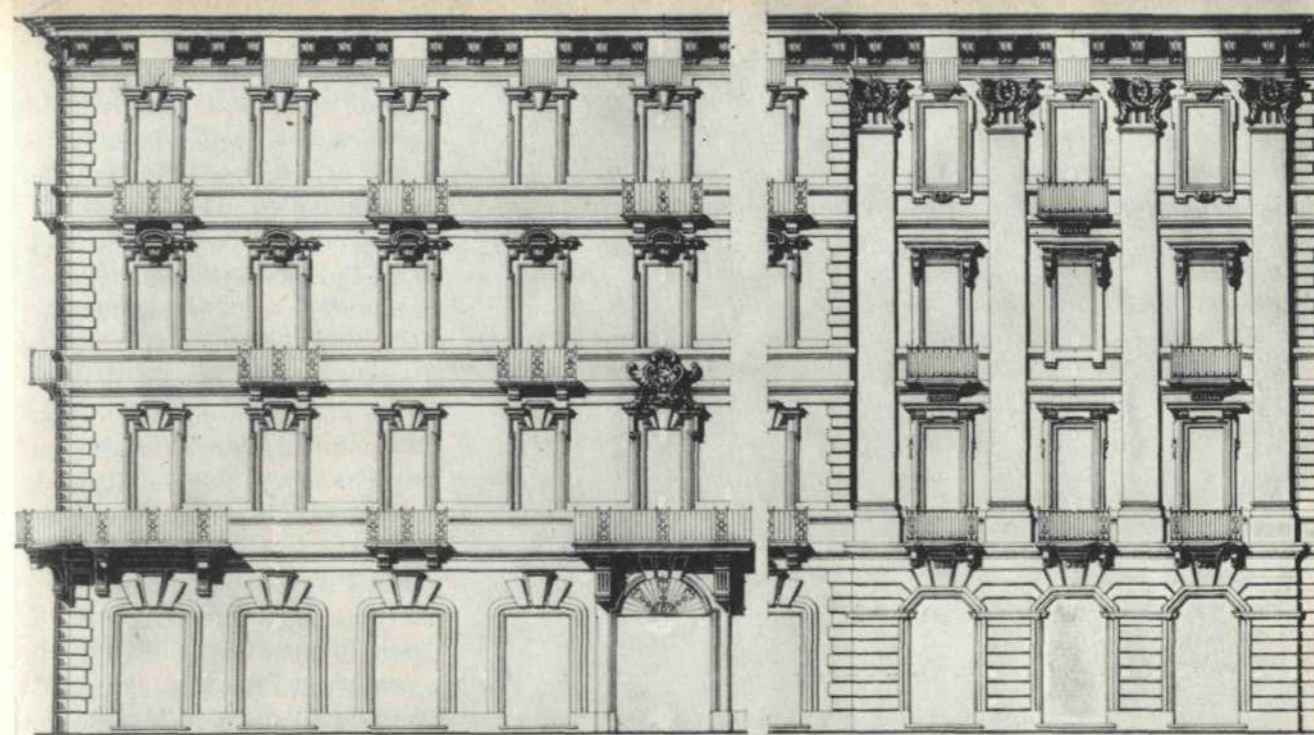
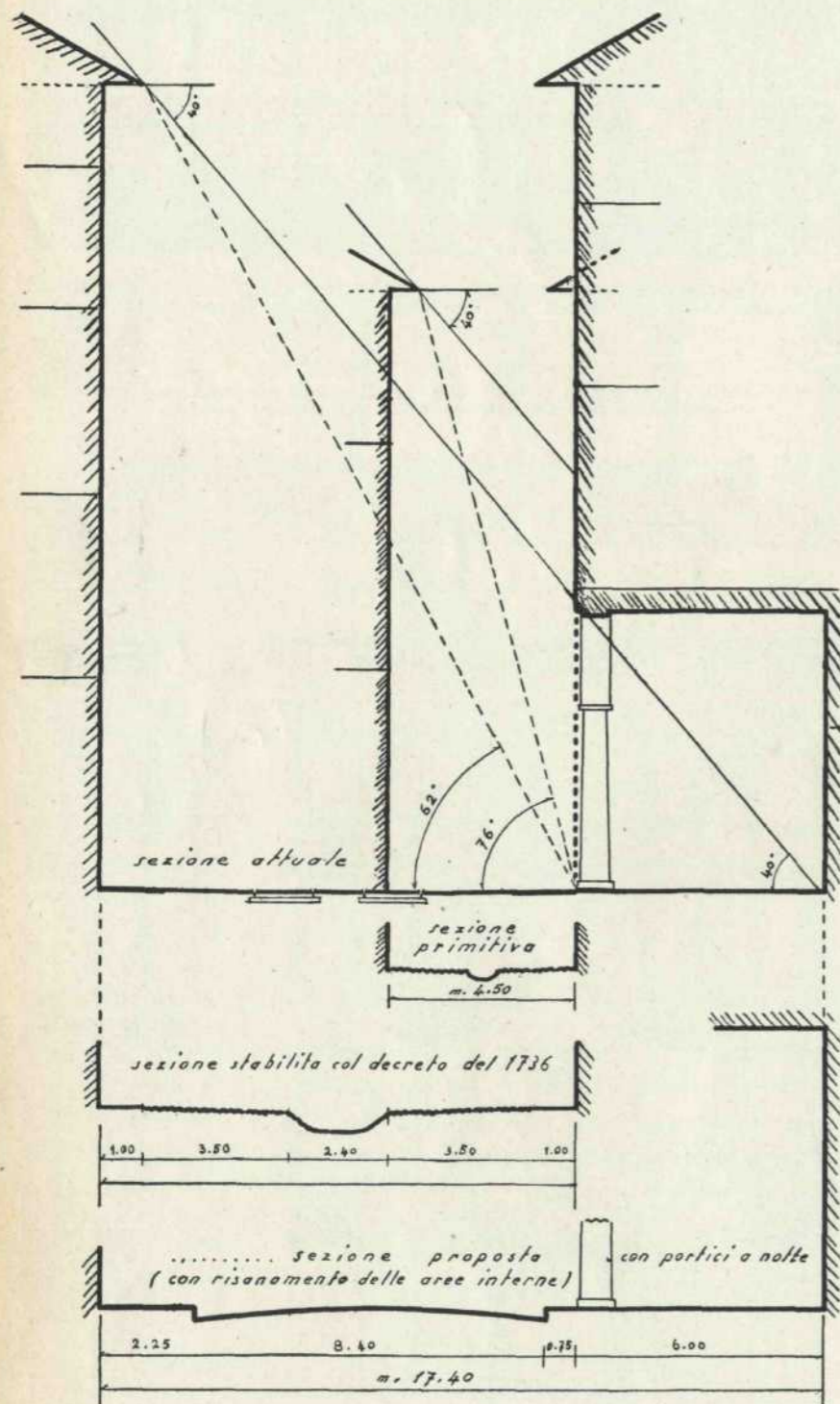


Fig. 18. - Facciata della casa di V. Garibaldi n. 31-33 (la facciata del piano terra, nel corpo avanti centrale, è desunta da documenti dell'Archivio Storico Comunale).

legati della Città per l'allineamento della via Dora Grossa » i quali in un manifesto del 2 novembre 1756 (conservato negli archivi) ordinavano ai proprietari che ancora non avevano ricostruito, di vendere le loro case o di impegnarsi a demolirle ed a ricostruirle entro due anni, secondo i nuovi allineamenti a loro cura e spese.

Parallelamente alla ricostruzione della via Dora Grossa venne pure ricostruita e ampliata con progetto architettonico unitario la piazza Palazzo di Città ed il tratto della via omonima tra tale piazza e la piazzetta del Corpus Domini, mentre restarono in piedi, tra la via Porta Palatina e la piazza Castello, le vecchie case tutt'ora in parte esistenti e da risanare.

L'ampliamento della via Dora Grossa poté dirsi compiuto solo

Fig. 19. - Facciata della Chiesa di S. Damazzo (V. Garibaldi ang. V. delle Orfane) edificata su altra preesistente nel 1530, decorata verso il 1565, riparata e rifatta nel 1702. Il Campanile venne sopraelevato nel 1710, la Cupola venne costruita nel 1896.



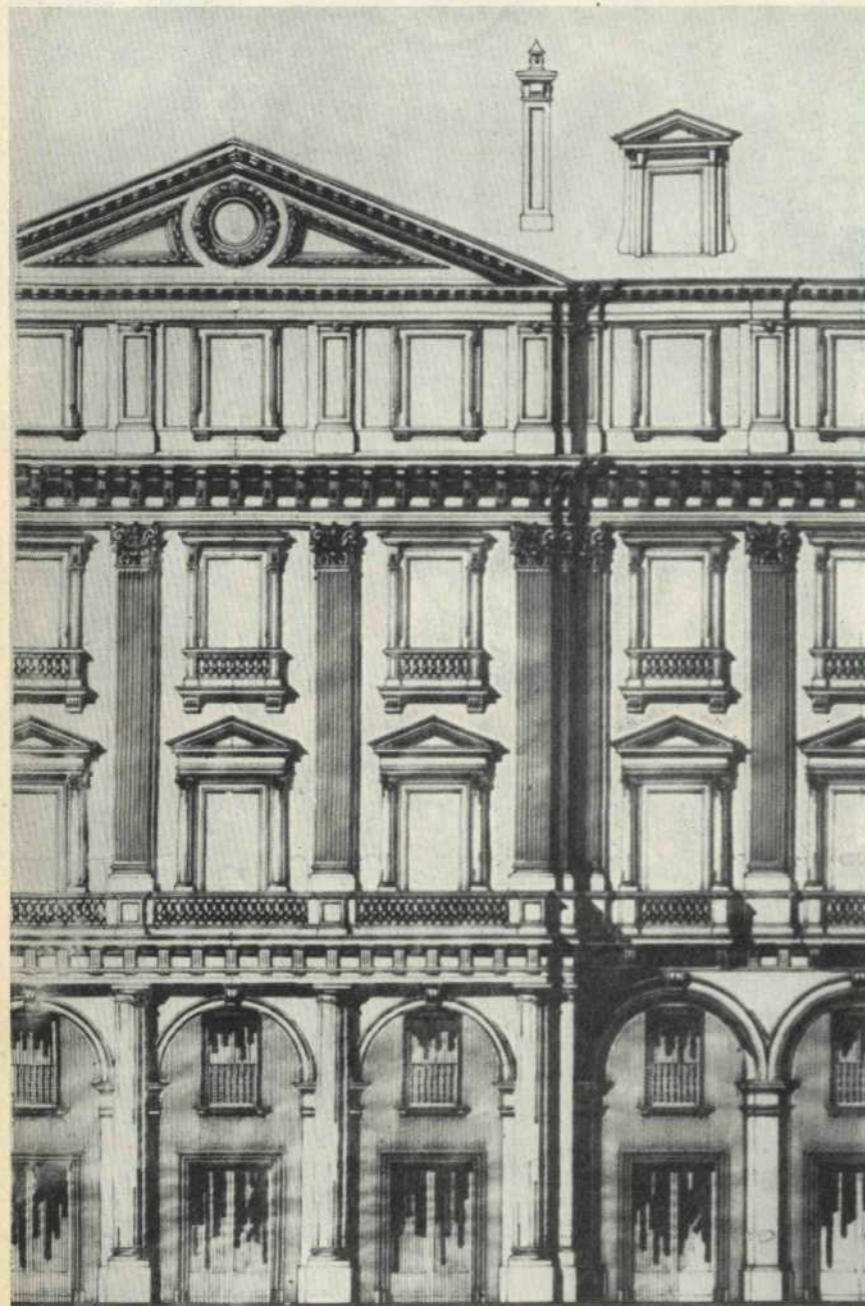


Fig. 20. - Elementi tipo della facciata di Piazza dello Statuto allo sbocco di V. Garibaldi, costruita nel 1864 su progetto dell'Architetto Giuseppe Bollati.

nel 1775. A tale data l'unica strettoia residua restava quella corrispondente alla Torre Civica.

In tale anno 1775 la via fu inaugurata e sfarzosamente illuminata in occasione del matrimonio del Principe Ereditario con la Principessa Clotilde di Francia. I disegni indicanti la posizione e il numero delle candele a torcia collo-

cate in quella occasione (ed esistenti nell'archivio Municipale) fanno fede della grandiosità dell'avvenimento.

Solo sette anni dopo e cioè a partire dal 1782 la via fu poi regolarmente (se pure più modestamente) illuminata tutte le notti; lastroni di pietra lungo le case alti quattro once sul piano stradale furono pure collocati in questa occasione, e detta illuminazione e i

marciapiedi furono così graditi ai pedoni torinesi e forestieri che (grazie ad essi) la via Dora Grossa si trovò citata tra le vie più importanti delle Città Europee.

La Torre del Comune che costituiva l'ultimo ostacolo all'allargamento della via fu abbattuta nel 1801 per decreto del Governo Provvisorio Francese. Sin dal 1786 si era dato mano a porre le fondamenta della nuova torre Comunale che doveva sorgere all'angolo della contrada d'Italia (via Milano) con la via delle Patte (via Corte d'Appello), ma solo la parte corrispondente all'altezza del palazzo Municipale fu eseguita in rustico, così come si vede tuttora. Nel 1801 all'atto dell'abbattimento veniva approvato bensì un nuovo progetto dell'arch. Ferdinando Bonsignore, ma esso non venne eseguito.

Nel 1830 la via fu dotata nuovamente di un canale sotterraneo diviso in due parti: per gli scarichi bianchi la parte superiore e per quelli neri la parte inferiore. Nel 1843 i marciapiedi furono abbassati a livello del piano stradale per consentire ai veicoli la sosta laterale senza arrecare pregiudizio a quelli transitanti.

Nel 1864 la via Dora Grossa aveva il suo completamento con la costruzione dei due ultimi isolati, con portici, tra i corsi Palestro e Valdocco e la piazza Statuto (fig. 13) costituendo con la piazza stessa (fig. 20) un nuovo complesso unitario secondo la migliore tradizione Torinese. La Caserma Dabormida sulla via Garibaldi veniva sostituita nel 1928 con il palazzo della Gazzetta del Popolo (arch. Balladore di Rossana) (fig. 8).

Durante l'ultima guerra 1940-45 tre isolati venivano distrutti, ma nella ricostruzione le altezze stabilite dal Regio Editto 27 giugno 1736, avente valore in perpetuo vennero rispettate. Riproduciamo qui il nuovo edificio ricostruito tra

le vie Fabro e Assarotti dall'Architetto Mosso (fig. 22). È da augurarsi che anche il terzo isolato, quello dell'ex Convitto Nazionale Umberto I tra le vie Bligny e Piave risorga al più presto e con una nuova destinazione.

Per ridare anche a tale tratto della via tutta la sua vitalità, sarebbe opportuno prevedere anche su tale lato della via la formazione di negozi e possibilmente di portici, per migliorare le attuali condizioni della viabilità, specie nei riguardi della sosta che avviene ora con pregiudizio gravissimo del passaggio pedonale. Dalla piazza Castello alla piazza Statuto si completerebbe così organicamente quell'anello di portici grandiosi che i nostri nonni hanno previsto e in gran parte attuato dalla piazza Castello al Po, dal corso Vittorio al corso Vinzaglio, dalla piazza Castello alle vie Pietro Micca e Cernaia, ai corsi S. Martino e Beccaria, alla piazza Statuto, costituendo quella caratteristica inconfondibile che è vanto della nostra città, imitata, ma mai eguagliata nell'eleganza delle soluzioni.

Torino è nata in via Garibaldi. L'embrione di Torino è stato costituito dalle prime casupole innalzate dai Taurini nella via che univa il Piemonte alla Gallia, ben otto secoli prima di Roma, quasi 3500 anni or sono.

La via Major nacque come spina dorsale del centro di sosta e di commercio, ritrovo dei Galli e dei Taurinensi, dei Pedemontesi e dei Liguri, ove si scambiavano le merci della Francia e della Liguria in un senso, dell'alto Piemonte e delle pianure Vercellesi e Lombarde nell'altro. Decumanus maximus della via Julia al tempo di Augusto, quale nome portava la via al tempo dei Comuni quando Asti e Chieri prevalevano su Torino?

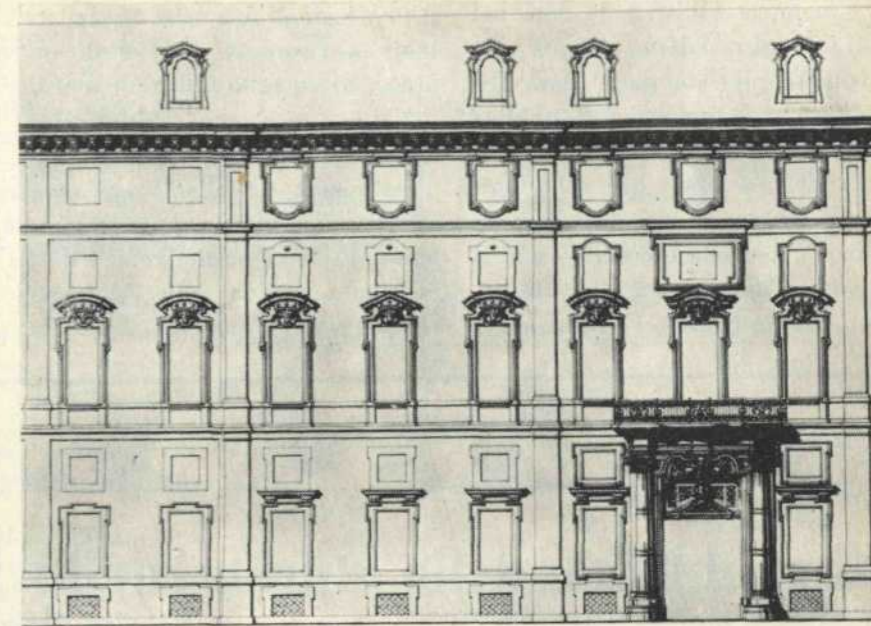
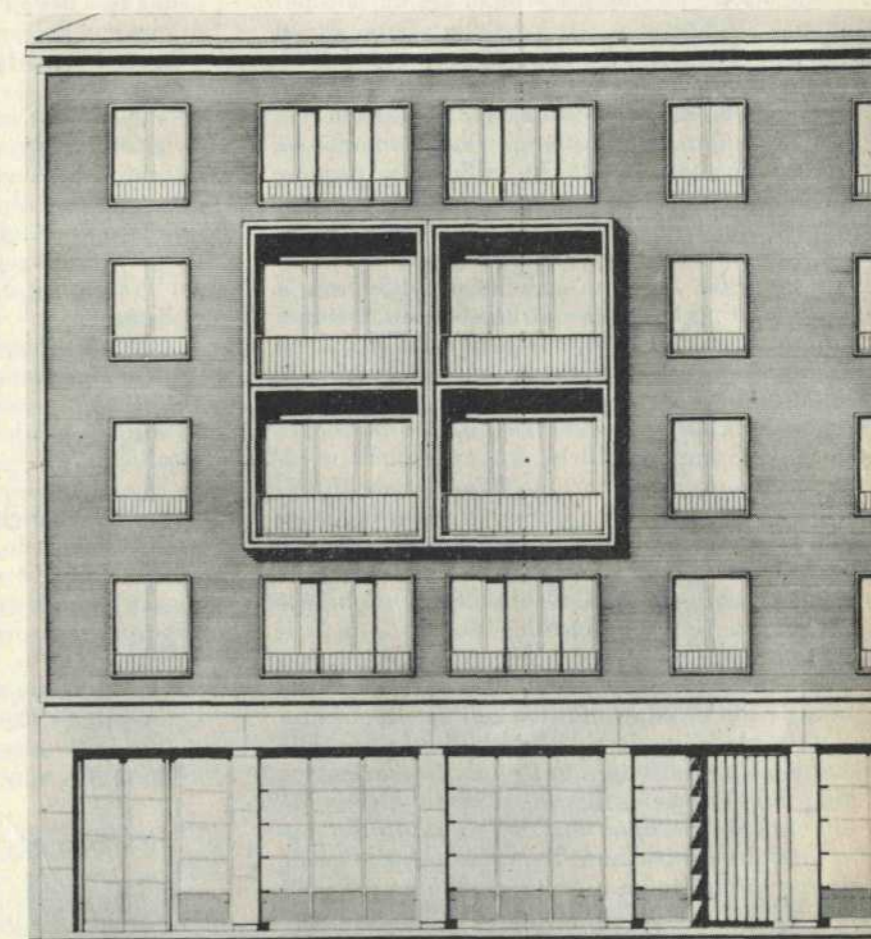


Fig. 21. - Palazzo dei Marchesi di Saluzzo-Paesana (V. Consolata 1 bis) costruito tra gli anni 1715 e 1718 su progetto dell'Architetto G. Planteri (preesistente all'editto del 27-6-1736). La parte sinistra della figura corrisponde alla facciata di V. Garibaldi tra le Vie Consolata e Bligny.

Fig. 22. - Facciata della casa di V. Garibaldi 45, ricostruita dall'Architetto N. Mosso sull'allineamento preesistente, nel 1950, in seguito a distruzione bellica (1943).



Emanuele Filiberto la dotò nel 1573 di un canaletto d'acqua permanente, deviato dalla Dora Riparia per « ragione di pubblica politezza » che si scaricava nel fossato del Castello oltre i bastioni verso Po, e la via da allora si chiamò contrada Dora Grossa. E il nome mantenne per oltre tre secoli, fino a quando cioè non ebbe

il privilegio di assumere quello attuale a ricordo, più che di un nome, di un mito e di un'epopea.

E non a caso venne scelto questo nome. Chi entra in via Garibaldi dalla piazza Castello, verso sera, con tempo sereno, appena si attenua il sole accecante vede, « sulla bianca cortina delle Alpi che chiude la via a ponente, fra i va-

pori del crepuscolo, disegnarsi una grande ombra che pare abbia rossa la veste e bionda la capelliera ». È quella, disse il Carducci: « l'ombra dell'Eroe d'Italia che veglia sulle Alpi della Sua Patria ».

Piero Viotto

Nota. - Mi è gradito porgere un vivo elogio al Prof. Oreste Scaglione, che ha eseguito i disegni qui riprodotti con animo d'artista e pazienza da certosino.

P R O B L E M M I

Il problema della durata delle funi metalliche

Un esempio di ricerca applicata condotta in collaborazione tra Università, Enti di controllo ed Industria

Premesse alcune notizie sull'impostazione di una ricerca applicata sulla fatica delle funi in collaborazione tra Politecnico, Enti Statali e Industria, vengono illustrati i concetti delle prove, le premesse per uno studio sistematico, il programma dell'indagine sperimentale, sottolineando l'interesse scientifico e tecnico del problema.

L'esito di una prima serie di esperienze sulla durata delle funi metalliche e le prospettive di estensione della ricerca, ci paiono meritevoli di segnalazione sotto un duplice profilo. Da un lato per l'interesse scientifico e tecnico dello studio di un problema complesso ed ancora poco noto; dall'altro perchè l'indagine in parola offre un valido esempio dell'utilità di una feconda collaborazione tra Università, Industria ed Amministrazioni Statali che si sta attualmente concretando nell'ambito torinese e che si confida di estendere ulteriormente.

Riprendendo un'iniziativa a suo tempo realizzata dal compianto Prof. Guidi e ricollegandosi a vaste esperienze condotte in materia all'estero, il Laboratorio Sperimentale dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni del Politecnico di Torino in unione con l'annesso Centro Studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha recentemente messo in servizio una macchina per la prova di fatica a flessione-trazione delle funi metalliche. Lo scopo dell'attrezzatura è di fornire un metodo di prova del flessibile in condizioni simili a quelle di esercizio, integrando le consuete prove regolamentari di trazione statica e sui fili.

È infatti noto che funi aventi caratteristiche apparentemente analoghe (identico diametro, medesima resistenza a trazione dei fili, carico di rottura statico poco diverso), rivelano in servizio differenze di durata notevoli e talvolta rilevanti, in dipendenza soprattutto delle caratteristiche dell'acciaio, delle modalità di lavorazione, del tipo di formazione.

Una prima serie di prove, condotta per conto di una Amministrazione Statale, ha avuto per oggetto il confronto tra funi di produzione nazionale e di produzione tedesca, consentendo interessanti constatazioni su cospicue differenze di durata. Sono

state allora eseguite altre esperienze su altri tipi di fune, per completare lo studio preliminare della macchina e dei metodi di prova. I risultati di questa prima fase della ricerca hanno costituito l'argomento di una comunicazione al 2° Convegno Nazionale dei Trasporti Funiviarî, tenutosi nel settembre 1952 a Bolzano (1).

Poichè l'interesse per il problema è apparso tale da giustificare un'estensione della ricerca, il Laboratorio Sperimentale dei Materiali da Costruzione del Politecnico ha ritenuto opportuno invitare alla collaborazione gli esperti in materia: Professori Universitari, progettisti, funzionari del Ministero dei Trasporti e di altri Enti interessati, industriali, utilizzatori.

In due recenti riunioni il problema è stato attentamente esaminato nei suoi vari aspetti di ricerca scientifica, di analogia col problema della fatica nei metalli, di pratica applicazione per il controllo ed il collaudo.

Si è concluso concretando un programma di ricerche sistematiche che illustreremo brevemente ed a cui collaborano, nell'ambito della rispettiva competenza, Enti e tecnici interessati alla questione, mentre le Industrie fabbricanti mettono a disposizione per le prove funi sperimentali appositamente cordate.

Quest'unione attorno ad un Istituto Universitario di esperti, di Enti statali, di industriali, al fine di istituire una ricerca sperimentale di interesse comune ci pare veramente degna di essere sottolineata.

(1) U. ROSSETTI, *Prove di fatica a flessione - trazione su funi metalliche* — Atti del 2° Convegno Nazionale Trasporti funiviarî — A cura dell'Ispettorato Generale M.C.T.C. del Ministero dei trasporti.